

Chi li ricorda i <cavalon 'd Barilla>? Animali da tiro dalla struttura possente, ammiratissimi, così belli e solidi da diventare l'emblema della salute fisica e della forza anche umane, tanto da dar vita al detto in uso nella prima parte del '900 <és'r in schén'na cme i cavalon 'd Barilla> (essere forte come i cavalli di Barilla). Oggi per i trasporti i cavalli-animali sono stati sostituiti dai cavalli-motore e di quello storico detto parmigiano si sta perdendo la memoria.

Ce lo ricorda Guglielmo Capacchi nel suo nuovo, simpaticissimo libro intitolato <Oh, l'è chì al formàj bón!>, che segue dopo alcuni anni il divertente <Che lavór s'jor Gibartén!>, raccontandoci <altre piccole storie di modi di dire parmigiani> (Palatina Editrice). Capacchi - nato in borgo Torto, ossia in una delle strade più popolari e genuine della città, come tiene a precisare nella succinta biografia - parallelamente alla sua attività di docente universitario ha coltivato con rara intelligenza e passione la storia e il dialetto di Parma, diventando l'esperto più qualificato in questa materia che ha nutrito le nostre radici ma che purtroppo tende a <musealizzarsi>, senza più il lievito vivificante della quotidianità.

Un patrimonio, quello dei modi di dire e dei proverbi dialettali, che è frutto della sapienza di secoli, sedimentata attraverso l'esperienza della vita e irrorata spesso da un'ironia tipica della nostra gente, capace di sdrammatizzare o <sgonfiare> con una battuta le situazioni più sussiegose. Un patrimonio prezioso che si sta disperdendo e che Guglielmo Capacchi ci ripropone, illustrandoci non solo il significato più autentico di queste espressioni ma anche la loro origine attraverso un paziente lavoro di ricerca che coinvolge la storia, il costume, la città e i parmigiani stessi.

Il nuovo libro è quindi una raccolta di modi di dire e, insieme, di piccole vicende, di aneddoti che sfuggono alla grande storia, quella ufficiale, raccontandoci la vita della gente comune così da comprendere lo spirito più schietto e caratteristico della stessa città. Pensiamo, ad esempio, al detto del titolo <Oh, l'è chì al formàj bón!> e subito la mente corre al pittoresco mercato della Ghiaia degli anni Cinquanta con le fantasiose grida di richiamo dei venditori di parmigiano-reggiano. <Da tempo - annota Capacchi - erano spariti quei venditori ambulanti che gli incisori come Annibale Carracci e Giuseppe Maria Mitelli ci mostrano con vivezza, con le loro forme larghe e sottili, con la crosta unta d'olio e ossido di ferro per dare un lieve tinteggio brunastro, quello che i vecchi chiamavano <Al formàj ross> (il formaggio rosso)>.

Vicolo Antini anticamente era <Bór'gh ädla Succa> (borgo della zucca) perché vi era la <Ostaria 'dla Succa>, che vantava <un'antichità non comune, figurando tra le prime osterie di Parma la cui esistenza è documentata già dal 1458>. Solo che diverse persone utilizzavano quel borgo per recarsi in un bordello di

piazzale S. Apollonia, cosicché <andär a l'Ostaria 'dla Succa> ha finito per assumere un ben diverso e specifico significato.

Poco distante, tra borgo Merulo e borgo Garimberti, vi era l'oratorio della Confraternita della Buona morte, di cui viene pubblicata una rara fotografia della fine dell'Ottocento nella quale ancora si vedono gli scheletri dipinti di fianco all'ingresso. Ebbene, <andär la a contär al Parjor di Mort> significava dire qualcosa di inverosimile che il Priore della Compagnia della morte per la sua posizione faceva finta di credere.

Se un locale era troppo oscuro, si diceva <scur cme la bocca dal lovv> (scuro come la bocca del lupo) oppure poteva <parér la tomba 'd Radamès>, sembrare la tomba di Radames condannato a essere sepolto vivo. <Es'r andé a scóla da la Dirce> (essere andato a scuola dalla Dirce) si diceva di persone piuttosto ignoranti o di chi <esprime opinioni - secondo i suoi ascoltatori - assolutamente prive di fondamento o di senso comune>. La Dirce, ai primi del Novecento, era una signora che al mattino teneva i bambini dei genitori che lavoravano in un locale posto nella parte superiore delle Beccherie, in piazza Ghiaia, purtroppo abbattute nel 1928.

<Esor liff cme la Barnärda> (essere goloso come la Bernarda) viene variamente interpretato. La golosità dei parmigiani per la <bagna> (intingolo) è universalmente nota: <dagh 'dla bagna, ch'è un pranzàn!> (dagli dell'intingolo che è un parmigiano), mentre chi ha un robusto appetito <al gh'à l'aptitt äd Dgamon>: ha l'appetito di Tegamone, soprannome affibbiato ad un daziere della porta di San Francesco al quale la moglie ogni giorno portava un enorme tegame di pasta asciutta.

E si potrebbe continuare nel citare i numerosi pittoreschi detti riportati da Capacchi e nella sfilata di piccoli, singolari personaggi rappresentanti un'umanità che ormai va scomparendo nel grigiore di una società sempre più anonima, standardizzata e indifferente. Personaggi vivi, talvolta riprodotti nei brillanti disegni che illustrano il libro e lo rendono ancora più piacevole.

Pier Paolo Mendogni